

MISTICA E AZIONE: P. JOSEPH WRESINSKI (1917-1988)
Marc Leclerc sj

Introduzione: p. Joseph Wresinski nel terzo volume del *Dio dei mistici*

Decidendo di collocare p. Joseph Wresinski, fondatore del Movimento Internazionale ATD-Quarto Mondo¹, alla fine del terzo volume del *Dio dei mistici*², p. Charles André Bernard ha dimostrato una vera audacia, dando prova di non temere il paradosso; quel paradosso che, secondo Pascal, sta al fondo stesso della nostra natura umana, come pure del Vangelo. Prima di andare oltre, vorrei mostrare la profondità di tale paradosso che corrisponde tuttavia a un'intuizione fondata.

Certo, padre Joseph era un uomo d'azione, profondamente radicato nel Vangelo e nella propria vocazione sacerdotale; ha più volte ripetuto che tutto ciò che aveva messo in piedi, lo aveva fatto solo per adempiere alla sua vocazione di sacerdote della Chiesa cattolica. Di fronte al dramma della miseria, che aveva sperimentato sulla propria pelle, ha fatto l'unica cosa secondo lui possibile: creare un'alleanza tra i più poveri e il resto di quella società che li aveva esclusi da secoli. Per lui, diventare sacerdote di Gesù Cristo equivaleva a mettere tutta la vita a servizio dei più poveri tra i poveri e, in tal modo, a servizio di tutti gli uomini³.

Tuttavia, collocare l'umile sacerdote nato ad Angers in un ambiente di grande povertà e destinato a fondare non un ordine religioso o un movimento ecclesiale, bensì un movimento volutamente interconfessionale⁴, collocarlo dunque nella serie prestigiosa dei mistici dell'azione che da san Paolo a Maria dell'Incarnazione, annovera figure emblematiche quali san Gregorio Magno, santa Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila, sant'Ignazio di Loyola, per poi trattarlo insieme a don Giacomo Alberione e Jean Vanier come figura esemplare dell'"impulso mistico apostolico", non era né evidente né scontato.

Padre Joseph non si considera un iniziatore, ma si riconosce erede di una tradizione ecclesiale caratteristica in modo particolare della Chiesa contemporanea del Novecento francese: cita l'abbé Godin, padre Depierre, l'abbé Pierre come coloro i quali hanno spalancato le porte e sono entrati nel mondo della miseria⁵; si tratta però in questo caso di una tradizione *sociale* all'interno del cattolicesimo, non certo della tradizione mistica, che egli non ha mai avuto l'opportunità di studiare. Inoltre, egli ha realizzato la sua opera insieme a volontari di diverse confessioni religiose o addirittura agnostici o atei, radunati unicamente dalla fede nell'uomo, intorno all'uomo più sfigurato dalla miseria, che non smette di affermare la propria umanità.

Tratto da *Teologia e mistica in dialogo con le scienze umane* (a cura di M.G. Muzj), Primo Convegno Internazionale "Charles André Bernard" (Atti), San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 387-400.

¹ Per la vita e l'opera di padre Joseph Wresinski, cfr. A. de Vos van Steenwijk, *Père Joseph*, Quart Monde, Parigi 1989; E. Notermans, *Le Père Joseph. La passion de l'autre*, Quart Monde, Baillet-en-France 1992 (trad. it., *Padre Joseph Wresinski, testimone dei più poveri di tutti i tempi*, Quart Monde, Parigi 1996); G. Mucci, "Joseph Wresinski. Un costruttore sociale", *La Civiltà Cattolica*, 3497 (1996), 436-445; J.-Cl. Caillaux, "Wresinski, Joseph" (art.), in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, v. XVI, Beauchesne, Parigi 1994, cc. 1492-1495; J.-Cl. Caillaux, *Joseph Wresinski. Un défi pour la dignité de tous*, Desclée de Brouwer, Parigi 1999.

² Cfr. Ch. A. Bernard, *Il Dio dei mistici. III: Mistica e azione*, San Paolo, Milano 2004, pp. 269ss (ed. fr.: *Le Dieu des mystiques. III: Mystique et action*, Paris, Cerf, 2000, pp. 347ss). Il capitolo è intitolato: "L'impulso mistico apostolico. Don Giacomo Alberione e Joseph Wresinski".

³ Cfr. J. Wresinski, *Les pauvres sont l'Église. Entretiens avec Gilles Anouil*, Centurion, Parigi 1983, in particolare pp. 15-46 (d'ora in poi: *Les pauvres sont l'Église*).

⁴ Cfr. *ibid.*, p. 18.

⁵ Cfr. *ibid.*, p. 15: "Non siamo dei creatori, ma soltanto degli eredi".

P. Joseph Wresinski s' inserisce dunque nella grande tradizione della Chiesa, lo fa però in un modo decisamente nuovo, anche se in profonda consonanza con le aspettative del proprio tempo. Di particolare importanza per lui, la dichiarazione solenne fatta da Giovanni XXIII, a un mese dall'apertura del Concilio Vaticano II, che "la Chiesa è la Chiesa dei poveri"⁶; secondo la profezia evangelica: "I poveri sono evangelizzati" (Mt 11, 5): un'intuizione che costituisce per lui l'essenza dell'ultimo Concilio, ciò che lo riassume tutto⁷. Ed è certamente l'intuizione centrale che informerà tutta quanta la sua personale concezione della Chiesa.

P. Joseph Wresinski appartiene pienamente alla tradizione cattolica, tanto nella sua dimensione sociale quanto in quella mistica: ma in quale senso può essere considerato una figura emblematica della mistica apostolica, in pieno XX secolo? P. Bernard ha messo in evidenza come possano essere verificati in lui gli schemi essenziali di questa forma della mistica cristiana, e noi lo seguiremo in questa dimostrazione. Anzi, le indicazioni di p. Bernard potrebbero essere ulteriormente sfruttate, permettendo di trovare ulteriori conferme della sua intuizione in aspetti della personalità di padre Joseph ai quali il nostro autore non ha fatto riferimento ma che coincidono perfettamente con alcuni caratteri della mistica apostolica, presenti per esempio in don Alberione o in altri esponenti di questa corrente da lui trattati.

Oltre a evidenziare nella vita e nell'opera di padre Joseph quelle che sono le costanti dell'esperienza mistica apostolica, p. Bernard fornisce anche, sparse qua e là, un certo numero di indicazioni di carattere biografico, che contribuiscono a illuminarne significativamente la comprensione. In particolare: la centralità e l'esemplarità della figura della madre; l'ambiente popolare, povero, nel quale è nato ed è cresciuto; la crisi di fede negli anni giovanili; la prima scelta di una vita di lavoro comune; l'incontro determinante con le figure di due sacerdoti; il senso della famiglia che hanno i poveri⁸.

Certo, l'aspetto unico e irriducibile della figura di p. Wresinski richiede, al di là delle limitazioni metodologiche che l'autore del *Dio dei mistici* si era imposto, approfondimenti specifici sui quali ritorneremo alla fine e che rimangono ancora tutti da percorrere; non vi è dubbio tuttavia che, collocandolo senza esitazioni tra i mistici apostolici, p. Bernard gli ha reso un servizio insigne, in quanto ha tracciato una linea maestra per l'interpretazione futura. Ora, è probabile che nella chiarezza di questa intuizione abbia svolto un ruolo non secondario la simpatia di fondo che p. Bernard dichiarava nei confronti di padre Joseph, nonché quell'affinità alla quale faceva qualche breve riferimento, ma di cui emerge ora, attraverso una serie di analogie abbastanza impressionante, il supporto vissuto: anche p. Bernard era nato in un ambiente popolare – anche se non cittadino –, pur non avendo conosciuto la miseria come p. Wresinski⁹; anche per lui la madre era la figura di riferimento

⁶ Cfr. Giovanni XXIII, Radio-messaggio dell'11 settembre 1962: "Di fronte ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri" (*Acta Apostolicae Sedis*, 1962, p. 682).

⁷ Cfr. *Les pauvres sont l'Église*, p. 35.

⁸ "Per me la Chiesa era la preghiera di mia madre. [...] era anche il cappellano del Bon Pasteur [...]. Era il parroco della parrocchia che rispettava mia madre come non facevano i vicini" (DM III, p. 275; p. 355 fr); "Bambino povero che cresceva in una famiglia dove raramente mangiavamo secondo la nostra fame..." (p. 306; p. 396 fr); "Nella mia gioventù c'è stato un momento in cui ho preso le distanze dalla Chiesa. Imparavo un mestiere. [...] Entravo nel mondo. A diciott'anni ho ricominciato a pregare..." (p. 274; p. 354 fr); a proposito della difficoltà di esprimersi dei poveri: "Il fatto che le loro parole non siano che un balbettio non cambia nulla..." (p. 279; p. 360 fr); sul senso della famiglia per i poveri: "La famiglia è l'unico rifugio per l'uomo quando manca tutto; solo lì c'è ancora qualcuno che lo accolga, solo lì egli è ancora qualcuno. Nella famiglia trova la sua identità. I suoi cari, i suoi figli, la sua sposa, la sua compagna... costituiscono per lui il suo ultimo spazio di libertà" (pp. 285-286; p. 269 fr).

⁹ Al di là di ogni analisi sociologica, un aspetto di grande importanza nel caso di padre Joseph è il fatto che i più poveri lo riconoscessero come uno di loro: non è andato a unirsi a loro, era proprio uno di loro. Questo aspetto emerge con forza dall'insieme dei documenti raccolti per la Causa di beatificazione.

centrale che incarnava tutti i valori della fede; anche lui aveva avuto una crisi di fede negli anni giovanili ed era stato profondamente segnato dalla figura di un giovane sacerdote, anche lui si era preparato per una vita di lavoro (prima di entrare nella Compagnia di Gesù aveva anche lavorato per un anno come maestro); anche lui aveva capito, vivendola, l'enorme importanza della famiglia nella vita dei poveri...¹⁰. Un'osservazione che p. Bernard fa a proposito della comprensione empatica di padre Joseph per i più poveri tra i poveri racchiude la consapevolezza dell'importanza delle esperienze iniziali della vita: “i ricordi di infanzia rimangono avvolti dall'alone della vita che sboccia”¹¹.

“L'impulso mistico apostolico” e padre Joseph

Alcuni tratti comuni dell'esperienza mistica apostolica, così come p. Bernard la descrive nel *Dio dei mistici*, si possono dunque riscontrare nella vita e nell'opera di padre Joseph.

Una prima costante consiste nel passaggio dalla passività originaria dell'esperienza mistica all'azione concreta che rimane continuamente informata dalla luce ricevuta nell'esperienza fondatrice. E' sempre difficile individuare con precisione tale esperienza originaria che può risalire agli albori di una vocazione. P. Bernard, come si è visto, inquadra con sobrietà alcuni tratti decisivi della vita di Joseph Wresinski senza scendere nei particolari e, considerando la forza propulsiva che lo spinge a intraprendere l'azione a favore dei più poveri, annota sinteticamente: “Un simile impulso incessantemente rinnovato rimanda a una sorgente mistica: la percezione di Gesù che prolunga la sua incarnazione nei più poveri”¹².

Dal canto nostro, ci sentiamo di ipotizzare che l'esperienza originaria nella mistica apostolica di padre Joseph sia stata il primo incontro con la miseria massiccia che gli si rivela all'arrivo nel campo dei senza tetto di Noisy-le-Grand, il 14 luglio 1956; un'esperienza destinata a determinare la forma ulteriore della sua azione. Padre Joseph si trova come schiacciato dall'ammucchiarsi di circa trecento famiglie nella miseria estrema, alle porte di Parigi, sotto un sole implacabile. In quel momento, la sua visione si fa contemplazione. Riceve l'intuizione della sua missione specifica: “Queste famiglie, dalla miseria non usciranno mai da sole, io farò loro salire i gradini dell'Eliseo, del Vaticano, dell'ONU, delle grandi organizzazioni internazionali”¹³. E immediatamente vede il Cristo sul Golgota che guarda il mondo e proclama di averlo vinto. Nel più povero dei poveri, Cristo ha vinto il mondo. Lì, a Noisy-le-Grand, come in tutti i luoghi della miseria.

Secondo p. Bernard – ed è questa una seconda costante –, la luce ricevuta informa l'agire apostolico, superando di gran lunga la forza della conoscenza distinta. E di fatto, quale conoscenza precisa poteva avere padre Joseph quando giunse per la prima volta alla distesa di Noisy-le-Grand? Certo, ritrovava l'esperienza della sua infanzia, ai margini di un quartiere poverissimo, ad Angers, ma su un'altra scala; conosceva già, per averla vissuta, l'umiliazione profonda della miseria e le sue innumerevoli conseguenze; aveva già deciso di consacrare tutta la vita per “restituire la Chiesa ai poveri e i poveri alla Chiesa”¹⁴. Ora però capisce di trovarsi di fronte al *suo popolo*: tutte queste famiglie formano un vero e proprio popolo, unito dalla comune esperienza della miseria, e questo popolo è il suo.

Più tardi, nel 1968, darà a questo popolo un nome proprio di cui poter andare fiero: e sarà Quarto Mondo¹⁵. Il popolo dei poveri non porta solo il peso di un'umiliazione secolare: porta anche la

¹⁰ *Prime testimonianze su P. Charles André Bernard*, Associazione “Amici di Padre Bernard”, 18 giugno 2004, *passim* (ed. fr.: *Premiers Témoignages sur le Père Charles André Bernard*). Comunicazione personale di Maria Giovanna Muzj.

¹¹ DM III, p. 284; p. 366 fr.

¹² DM III, p. 281; p. 363 fr.

¹³ *Ibid.*, p. 19.

¹⁴ Cfr. A. de Vos van Steenwijk, *Père Joseph, op.cit.*, pp. 162-164.

¹⁵ Per analogia con il “quarto ordine” della Rivoluzione francese, cfr. Dufourny de Villiers, *Cahiers du Quatrième Ordre*,

speranza del mondo. Nei decenni successivi all'esperienza fondatrice, in lui si svilupperanno una conoscenza e una riflessione sempre più consapevoli di questa realtà. Come mostra p. Bernard, l'azione nel realizzarsi fa progressivamente crescere la luce di cui si nutre.

Nell'azione informata dall'esperienza mistica, l'impulso originario viene da un incontro con Dio che si rivela con un volto specifico: per padre Joseph, è il volto dei più poveri, che costituisce al tempo stesso il volto del coraggio e della speranza contro ogni speranza¹⁶. Dio, poi, rimane immanente a tutta l'azione che da Lui procede, per illuminarla lungo il cammino, attraverso tutte le oscurità e le notti più profonde; un tratto fortemente presente nella vita e nell'opera di padre Joseph¹⁷.

P. Bernard nota poi alcuni altri tratti caratteristici, quali il senso dell'appartenenza alla Chiesa, onnipresente in padre Joseph¹⁸, l'importanza centrale dell'Eucaristia, che il nostro sviluppa piuttosto attraverso l'esempio di don Alberione ma che si applica perfettamente anche a Joseph Wresinski¹⁹, e infine la meditazione continua della Parola di Dio. Su questo tema, egli fa un parallelo differenziato tra la costante meditazione degli scritti di san Paolo da parte di don Alberione e la meditazione evangelica di padre Joseph, da lui debitamente analizzata²⁰.

Pur mettendo in evidenza la forma estremamente originale e incisiva di queste meditazioni evangeliche ispirate dalla frequentazione continua del popolo della miseria, l'autore del *Dio dei mistici* non si pronuncia sul fondo dell'interpretazione di padre Joseph, per il quale lo sguardo e la vita dei poveri consentono di trovare una nuova forza e una nuova presenza immediata del Signore e dei suoi, contemplati nella vita dei più poveri ai quali Egli ha scelto di identificarsi²¹. Ciò che gli preme sottolineare – come dice espressamente – è l'importanza capitale del fatto stesso “del ricorso al Vangelo per rinnovare incessantemente l'impulso mistico”²².

Padre Joseph e “la compenetrazione dei tipi mistici”

Prima di ritornare sull'intuizione centrale completiamo la presentazione della figura di padre Joseph nella mistica cristiana fatta da Charles André Bernard, ricorrendo al capitolo conclusivo del terzo volume del *Dio dei mistici*²³: infatti, nell'introduzione di questo capitolo che rappresenta la conclusione generale della trilogia, l'Autore, accanto a sant'Ignazio e a don Alberione, cita ancora una volta padre Joseph come espressione della mistica apostolica.

P. Bernard ricorda che “l'azione di Dio spinge a un'azione particolare o a un'impresa apostolica senza che la conoscenza preliminare sia proporzionata all'impegno pratico. Al contrario, è la messa in opera del progetto e la costante immersione nell'ambiente del quale ci si propone la trasformazione a lasciar trasparire a poco a poco la luce necessaria all'azione spirituale”²⁴. Ma si fa subito evidente il collegamento necessario con un'attenzione continua alla persona di Cristo, che si apre a un'altra dimensione - la terza costante - della mistica cristiana, quella della conformazione: soltanto tale attenzione continua può impedire alla mozione originaria di diventare cieca, con il rischio incombente

celui des pauvres Journaliers, des Infirmes, des Indigents, etc., l'Ordre sacré des Infortunés (...), n° I, 25 aprile 1789, ristampato da EDHIS, Parigi, 1967.

¹⁶ Cfr. J. Wresinski, *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, Cerf, Parigi 1986; Cerf – Quart Monde, Parigi 2005².

¹⁷ Cfr. J. Wresinski, *Paroles pour demain*, Desclée de Brouwer, Parigi 1986 (trad. it.: *Parole per il domani. Il fondatore del Movimento ATD-Quarto Mondo e i bambini del “popolo della miseria”*, Città Nuova, Roma 2001).

¹⁸ Cfr. *Les pauvres sont l'Église, passim*.

¹⁹ Cfr. J. Wresinski, *Telle est l'eucharistie!*, coll. Epiphanie, Cerf – Quart Monde, Parigi 2005.

²⁰ Cfr. J. Wresinski, *Heureux vous les pauvres*, Cana, Parigi 1984 (d'ora in poi: *Heureux vous les pauvres*); cfr. DM III, pp. 306-310; pp. 396-401 fr.

²¹ Cfr. *Heureux vous les pauvres*, pp. 15-25.

²² DM III, p. 310; p. 402 fr.

²³ Il capitolo è intitolato “La compenetrazione dei tipi mistici”: DM III, pp. 311ss; pp. 316ss fr.

²⁴ DM III, p. 311; p. 403 fr.

di cadere nell'ideologia o in qualche forma di fanatismo. La "compenetrazione dei tipi mistici" si rivela quindi una necessità: non c'è vera mistica apostolica che non sia al contempo una mistica della conformazione a Cristo o che non comporti una qualche dimensione d'interiorità. Naturalmente, come ricorda p. Bernard, gli accenti possono essere diversi da un'esperienza all'altra; ma queste tre dimensioni devono necessariamente essere riunite nel mistico cristiano autentico. Il caso notevolissimo di Maria dell'Incarnazione, la quale attraverso le diverse tappe della sua vita spirituale riunisce esplicitamente i tre tipi mistici in un'unica sintesi vissuta, fornirà l'esempio per illustrare questa compenetrazione, essenziale alla mistica cristiana.

Padre Joseph, dal canto suo non ha avuto né il tempo né i mezzi per analizzare da vicino la propria vita interiore ed è sempre stato estremamente discreto in merito. Tuttavia, molti suoi parenti o collaboratori stretti hanno testimoniato l'importanza e l'intensità della sua vita di preghiera, in particolare nella celebrazione dell'Eucaristia, centro della sua vita spirituale. Ora, se consideriamo l'esigenza cui si accennava sopra di un centralità assoluta di Cristo, essa si può dire onnipresente nel pensiero e nella vita di Joseph Wresinski: tutti i suoi libri, le sue omelie ne danno testimonianza, e così pure le persone che lo hanno conosciuto più da vicino²⁵.

È una nuova conferma della giustezza dell'intuizione di p. Bernard nel collocare Joseph Wresinski nell'ambito della mistica apostolica, strettamente connessa con l'unione intima a Gesù Cristo, incontrato in modo particolare nel più povero dei poveri²⁶.

La centralità di Cristo, fatto uomo della miseria

Nella sua lettura del Vangelo, ispiratagli dallo sguardo dei poveri²⁷, padre Joseph contempla continuamente Gesù Cristo, il quale ha scelto liberamente di farsi "uomo della miseria", identificandosi con il *più* povero dei poveri²⁸. C'è un'unità straordinaria nella vita, nella contemplazione e nell'opera di Joseph Wresinski, tutto centrato sulla presenza di Cristo, nel Vangelo, nelle strade, nell'Eucaristia, nell'azione realizzata sempre con i poveri e con i loro amici.

Cristo però è venuto per la salvezza di tutti gli uomini, non solo dei poveri, ma anche degli altri, fino ai più ricchi. Di questo padre Joseph era visceralmente convinto: la salvezza universale portata da Cristo a tutta l'umanità doveva venire dal più basso del mondo, in modo di non lasciare fuori nessuno; nel movimento della *kenosi* che segna la sua Incarnazione, Cristo non poteva fermarsi a metà strada, doveva andare fino in fondo, come testimoniano la sua nascita e la sua morte fuori della città, prima fra i pastori, poi fra i banditi: proprio nei bassifondi del mondo²⁹. "Per abbracciare e salvare l'umanità, Gesù era costretto a farsi l'ultimo degli ultimi, Altrimenti, sarebbe stato riconosciuto dai facoltosi ma non dai più umiliati"³⁰.

Nella sua comprensione di Gesù fattosi uomo della miseria, le narrazioni evangeliche delle tentazioni nel deserto saranno di particolare importanza per padre Joseph, come viene rilevato anche da p. Bernard³¹. Di fatto, esse significano la libera scelta, da parte di Gesù, di rinunciare fino in fondo a

²⁵ Cfr. A. de Vos van Steenwijk, *Père Joseph, op. cit.*, pp. 153-178.

²⁶ Cfr. *Les pauvres sont l'Église*, p. 19, pp. 41-46, ecc.

²⁷ Cfr. *Heureux vous les pauvres*, p. 20: "Devo a questi uomini e a queste donne bistrattati, a volte resi irriconoscibili dalla miseria, se mi sento come permanentemente nel Vangelo, con il Signore proprio dietro l'angolo di un vicolo, i suoi prediletti intorno a Lui, il suo Spirito ovunque, un miracolo sempre lì per avverarsi".

²⁸ Cfr. *Les pauvres sont l'Église*, p. 19: "Immediatamente occorre fare il collegamento audace tra i più poveri e Gesù Cristo: sono un'unica cosa". Cfr. anche J. Lecuit, "*Jésus misérable*". *La christologie du Père Joseph Wresinski*, presentazione di Mons. Joseph Doré, coll. "Jésus et Jésus-Christ", Mame-Desclée, Parigi 2006.

²⁹ Cfr. *Les pauvres sont l'Église*, p. 38: "Gesù si è definito attraverso la sua nascita e la sua morte e ogni uomo si definisce allo stesso modo [...]".

³⁰ *Les pauvres sont l'Église*, p. 25. Cfr. *Heureux vous les pauvres*, pp. 22-23.

³¹ Cfr. DM III, pp. 309-310; pp. 399-400 fr.

qualunque potere economico, politico o addirittura religioso che gli avrebbe consentito di cambiare rapidamente la vita dei poveri. Ma era quello l'unico modo per poter rimanere inchiodato nella condizione di non-potere che caratterizza i più poveri; scelta eroica, che solo Gesù, nella sua divinità, era capace di fare³². In quel momento, egli ha scelto la passione con i miseri: nel rinunciare a ogni poter umano. E così ha salvato il mondo... Forse c'è qui, in modo molto velato, una specie di confessione personale di padre Joseph, il quale anche su questo punto essenziale si è conformato a Cristo.

Dopo la vittoria sul Tentatore, Gesù, nel proclamare la beatitudine dei poveri, adempie la profezia che dice: "I poveri sono evangelizzati" (Mt 11, 5). Ma in questo atto, in questa parola performativa – "Beati voi, poveri" – che realizza ciò che dichiara, egli affida loro la principale responsabilità del Regno, per la salvezza di tutti³³. "Con le Beatitudini e la Predica della Montagna Gesù Cristo non chiama quanti sono ben provvisti a liberare i poveri. E nemmeno chiama i più poveri a liberarsi contro i ricchi. Chiama gli uni e gli altri a liberare, insieme, l'umanità. Non può esservi che un solo Regno, una sola giustizia, gli stessi per tutti e che riuniscono tutti gli uomini. Ma i poveri saranno riconosciuti come i primi costruttori"³⁴.

Per padre Joseph i poveri sono dunque, in Gesù Cristo, i "membri fondatori" della Chiesa; sono corresponsabili della venuta del Regno. Ecco perché, "i poveri sono la Chiesa", ne sono il cuore, l'anima, la realtà profonda – spesso nascosta, dimenticata. Sono addirittura, secondo un'immagine audace, il canale della grazia che irriga il corpo intero della Chiesa: "[...] i più poveri sono l'arteria, attraverso la quale bisogna che il sangue scorra per irrorare tutto il corpo. Se l'arteria è ostruita, tutto il corpo muore. Per la Chiesa, i miserabili sono l'arteria e sturlarla è una questione di vita o di morte. Se la grazia passa attraverso di loro, tutto il corpo ne viene irrorato"³⁵.

Ma se le cose stanno così, se veramente "i poveri sono la Chiesa", è proprio a causa dell'identificazione, voluta da Cristo, tra i più poveri e la sua stessa Persona, divino-umana. I poveri sono la Chiesa, perché, in modo particolare, è presente in loro il corpo di Cristo, l'unico salvatore di tutti gli uomini. Essi sono la condizione della sua universalità concreta, ben lontana da ogni esclusivismo particolare.

Unione di tutti gli uomini intorno al più povero e carattere interconfessionale del volontariato

L'identificazione incondizionata di Cristo con il più povero dei poveri spinge padre Joseph verso nuovi orizzonti. Ritroviamo qui un profondo paradosso: i poveri, amati da Dio al punto che Gesù Cristo ha voluto farsi l'ultimo di loro, non sono tutti membri della Chiesa visibile; tra loro, ci sono anche agnostici o atei. Addirittura, secondo un terribile (fortissima?) espressione di padre Joseph, il più grande scandalo della miseria è di avere reso "Dio impossibile ai poveri". La successione ininterrotta delle disgrazie può rendere per (a?) molti di loro la fede impossibile. Quale immagine di Dio, poi, abbiamo loro presentato? Eppure, Dio si rivela proprio in loro, nella loro esistenza disgraziata³⁶.

Ma le cose devono cambiare; e cambiano di fatto con la proclamazione di Gesù: "Beati voi, poveri!" E questo cambiamento fondamentale tocca *tutti*, i poveri come pure i non poveri, compresi quelli che non conoscono Cristo. Come fare in modo, però, che la vita di ciascuno sia veramente trasformata, mediante l'unione di tutti gli uomini, credenti o non credenti, intorno al più povero? Ossia, in realtà, intorno a Cristo? Padre Joseph usa qui un'espressione molto forte: "Fare del più diseredato tra gli uomini il centro, vuol dire abbracciare tutta l'umanità in un solo uomo"³⁷. Nel più povero, in Cristo,

³² Cfr. *Heureux vous les pauvres*, pp. 26-51; *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, op. cit., pp. 65-72.

³³ Cfr. *Heureux vous les pauvres*, pp. 197-218.

³⁴ *Ibid.*, p. 216.

³⁵ *Les pauvres sont l'Église*, pp. 37-38.

³⁶ Cfr. J. Wresinski, *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, op. cit., pp. 19-59.

³⁷ *Les pauvres sont l'Église*, p. 19.

c'è, in qualche modo, tutta l'umanità; essa, tuttavia, non lo sa. Fare di lui il centro del ri-assembramento, vuol dire rendere esplicita questa realtà.

Per realizzare effettivamente l'unione di tutti intorno al più povero, padre Joseph crea con gli stessi poveri un movimento internazionale e interconfessionale, l'ATD-Quarto Mondo, movimento "dei" poverissimi, non "per" loro. A servizio del Movimento e di tutto il popolo dei poveri, quindi di tutti gli uomini, padre Joseph ha istituito un Volontariato permanente, riunendo intorno al più povero volontari di tutte le confessioni o addirittura privi di appartenenza religiosa, i quali credano però nel "valore inalienabile che costituisce la dignità dell'uomo", secondo le "opzioni fondamentali" del suo Movimento. "Ogni uomo deve poter fare della famiglia più povera un polo d'incontro, un agente di liberazione degli altri uomini, una famiglia che salva i propri fratelli"³⁸.

Ogni uomo, che sia credente o meno: tutti devono essere in grado di rispondere alla chiamata silenziosa dei più poveri. Non è un privilegio dei cristiani, anche se costoro hanno una responsabilità particolare verso i loro compagni di servizio, perché hanno imparato da bambini la gioia e la speranza che c'è nel servizio degli ultimi. Per padre Joseph, questa è una delle lezioni più importanti dell'episodio evangelico della lavanda dei piedi³⁹: i cristiani, e in modo particolare i sacerdoti e religiosi, devono lavare i piedi dei loro compagni di servizio, al fine di consentire loro di servire i più provati senza perdere la speranza, uno dei maggiori rischi per chi è confrontato con la miseria e non ha il sostegno della fede in Dio. Padre Joseph era assillato dalla solitudine dei non credenti impegnati nella lotta contro la miseria, ma al tempo stesso pensava che noi cristiani avessimo un grande bisogno di loro, che credono solo nell'uomo.

Per padre Joseph, importante è sempre la *persona* di chi gli sta di fronte, che si tratti di un povero, di un volontario o "alleato", di un amico dei poveri, che sia tutto questo in potenza o in atto. Le famiglie povere devono essere rispettate nelle loro differenze, nel loro diritto alla spiritualità, alla ricerca personale del senso della vita. Ognuno, tuttavia, ha le radici nella propria tradizione religiosa o filosofica che va sempre rispettata. Ma i più poveri interrogano le nostre radici, le radici di chi va da loro, e ci obbligano alla massima sincerità. Pongono le domande fondamentali che sollecitano tutte le religioni e le diverse culture. Interrogano sulla natura dell'uomo: è solo un essere fatto di bisogni, oppure è fatto per amare, per esercitare le proprie responsabilità verso il prossimo, anche verso chi è ridotto in miseria?

Possiamo così intuire l'importanza fondamentale che padre Joseph attribuisce alla presentazione di Cristo come il più povero tra i poveri: non è forse questa la prima condizione perché proprio intorno a lui possa realizzarsi il ri-assembramento di tutti gli uomini, senza escludere nessuno? In realtà, è proprio quello che i poverissimi lo avevano portato a scoprire. Non sono proprio loro che ci possono guidare verso Cristo, il *più povero*?

Il Volontariato interconfessionale inizia questo ri-assembramento di tutti intorno al più povero, e rende visibile, effettiva, la speranza dei poveri⁴⁰.

Conclusioni

Lo ribadiamo ora con maggiore cognizione di causa: veramente p. Bernard ha visto giusto quando, alla fine del *Dio dei mistici*, ha inserito padre Joseph tra le figure esemplari della mistica apostolica. Tutto negli scritti del padre del Quarto Mondo concorre infatti a rivelare "l'impulso mistico apostolico" all'opera nella vita come. E tale impulso è inseparabile dalla sua dimensione complementare, quella conformazione alla persona di Cristo, la cui centralità assoluta si manifesta anch'essa in tutta l'esistenza apostolica come pure nel pensiero di padre Joseph.

³⁸ *Ibid.*, p. 18.

³⁹ Cfr. J. Wresinski, *Les pauvres, rencontre du vrai Dieu*, op. cit., pp. 121-132.

⁴⁰ Cfr. J. Wresinski, *Ecrits et paroles aux volontaires*, vol. I, Ed. St-Paul – Quart Monde, Lussemburgo – Parigi 1992.

Radicato in quella corrente mistica apostolica, profondamente tradizionale, che va da san Paolo a don Alberione e Jean Vanier, p. Joseph Wresinski ha sviluppato la sua intuizione in un senso profondamente originale. Tutto dipende infatti per lui dall'incontro personale con Gesù Cristo nella persona del più povero tra i poveri. Da quel momento in poi si tratterà di radunare intorno a Lui tutti gli uomini di buona volontà, credenti o meno. L'insieme delle realizzazioni di padre Joseph sembra ordinato a quest'unico fine: la creazione del Movimento internazionale ATD-Quarto Mondo, con il Volontariato interconfessionale che ne costituisce il fondamento, l'Alleanza tra le famiglie più povere e i loro amici nella società, dai più umili ai più potenti, il *Forum permanente dell'estrema povertà nel mondo*, destinato a convogliare gli sforzi di numerose associazioni e di tante persone che continuano a perseguire simile scopo nei vari continenti; e ancora le innumerevoli sessioni, conferenze, omelie, pubblicazioni di padre Joseph; tutto tende a un unico e medesimo obiettivo: favorire la riunione di tutti attorno al *più povero*. In questo modo, e solo in questo modo, tutti potranno raccogliersi intorno a Cristo. In questo modo il Regno di Dio, affidato ai poveri, potrà diventare una realtà anche sulla terra, in mezzo a tutte le incomprensioni del mondo.

Padre Joseph contribuisce così a edificare, nel più profondo rispetto per le sue istituzioni, la Chiesa, che “è i più poveri”⁴¹, anche al di fuori degli spazi da sempre destinati al servizio dei poveri e quindi di tutti gli uomini. Il padre del Quarto Mondo ha fatto questo con volontari, amici, famiglie povere, di ogni confessione o addirittura senza appartenenza religiosa, perché la Chiesa, come i poveri, ha bisogno di *tutti*, senza eccezione, per essere veramente il sacramento del Regno sulla terra.

⁴¹ *Les pauvres sont l'Église*, p. 24: “L'Église est les plus pauvres”.